DA GIOVANNI CAVALCOLI A DONALD TRUMP: « I *SODIMITI* HANNO PERSO ». LE LOBBY GAY NON DENUNCINO IL TEOLOGO DOMENICANO PER CIÒ CHE NON HA DETTO, MA IL CORPO ELETTORALE STATUNITENSE PER QUELLO CHE COL VOTO HA ESPRESSO

«Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio» [I Cor 6, 9-10]

Ariel S. Levi di Gualdo

L'Isola di Patmos, che dal 20 ottobre 2014, giorno della sua apertura, al 20 ottobre 2016, ha raggiunto circa sette milioni di visite, non si è mai occupata di faccende politiche, né intende farlo adesso. Vi sono varie riviste telematiche e siti cattolici che si occupano anche di analizzare e commentare le vicende politiche nazionali e internazionali, tra i diversi possiamo citare: *Tempi*, *Il Timone*, *Radici Cristiane*, *La Nuova Bussola Quotidiana*, *Corrispondenza Romana*, *Vatican Insider*, il *Blog* del *sommo maestro* del complotto Maurizio Blondet, che spazia tra la mente geniale e la simpatia … I Padri dell'*Isola di Patmos* si sono invece sempre occupati solo di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale.

Accostare il "caso Giovanni Cavalcoli" al "caso Donald Trump", potrebbe apparire una via di mezzo tra una iperbole e un paradosso; anche se adesso vi spiegherò che il tutto visto da una certa angolatura non lo è affatto.

Ovviamente, i due personaggi in questione, in comune tra di loro non hanno niente, se non una cosa: la solenne stazza fisica, anche se il più bello dei due — a mio parere condizionato da affetto e devozione —, è quel toro di pura razza romagnola di Giovanni Cavalcoli. Per quanto invece riguarda tutto il resto siamo agli antipodi, benché sussista

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

un elemento che accomuna la vicenda di un teologo domenicano italiano, ed il neo eletto Presidente degli Stati Uniti d'America. L'elemento di unione è questo: la totale dissociazione tra ciò che su di loro pensano le *elites* delle *lobby* di potere e quello che invece pensa il Popolo, che nel caso di Giovanni Cavalcoli è il Popolo di Dio, nel caso di Donald Trump è il Popolo Sovrano che ha esercitato in regime liberal-democratico il proprio diritto di voto.

Le ristrette e potenti *lobby* di potere degli Stati Uniti d'America e non solo, durante questa campagna elettorale per le elezioni presidenziali hanno presentato Hillary Clinton come se fosse la presidente ideale della *Repubblica di Sodoma e Gomorra* : sostenitrice di ogni *gayezza*, di ogni *omosessualismo*, di ogni *genderismo*, di ogni *abortismo*, per seguire coi matrimoni tra coppie dello stesso sesso, l'adozione di bambini per le coppie gay, gli uteri in affitto e via dicendo.

Durante la campagna elettorale la Signora Clinton, per compiacere i cittadini di Sodoma e Gomorra, rivelatisi poi alla fine solo un pugno di elettori — benché rumorosi, pieni di soldi e molto rappresentati sui media — affermò :

> «I codici culturali profondamente radicati, le credenze religiose e le fobie strutturali devono essere modificati. I governi devono impiegare misure coercitive per ridefinire i dogmi religiosi tradizionali» [cf. **QUI**, **QUI**, etc …].

In altre parole la Signora Clinton, per compiacere il gioioso esercito degli omosessuali vestiti da fatine turchine al *gay pride* di San Francisco, ha assicurato che avrebbe provveduto a dichiarare fuori legge – per esempio – quel "pericoloso omofobo" del Beato Apostolo Paolo che osa affermare:

> «Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio» [I Cor 6, 9-10]

Nel mentre, Donald Trump, era presentato come uomo rozzo — e in buona parte indubbiamente lo è — come maschilista, come razzista e via dicendo. Ciò che però in verità non si capisce, è il motivo per il quale desti scandalo Donald Trump che ha avuto

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

tre mogli, mentre non desta scandalo alcuno il calcolo medio del *sodomita praticante*, visto e considerato che alcuni gay, coi quali spesso ho avuto modo di parlare, mi hanno narrato che dovendo quantificare i loro rapporti sessuali a partire dall'età di 15 sino a quella di 25 anni, non sarebbero stati in grado di calcolare le centinaia di uomini coi quali avevano avuto rapporti sessuali. Infatti, a loro espresso dire:

> «La girandola nella quale entriamo, ci porta a una ubriacatura sessuale e ad una promiscuità tale che nessun eterosessuale può neppure immaginare».

Sono le parole testuali di un gay di 32 anni che a Roma ho visitato sino alla morte, avvenuta infine nella pace, nella grazia e nel perdono di Dio. Lascio immaginare ai lettori per qual genere di malattia sia morto, perché dire che i gay, con la loro notoria promiscuità, sono più soggetti di altri a certe malattie sessualmente trasmissibili, potrebbe irritare le lobby ideologiche *gay-lesbo*, anche se gli specialisti — affetti da evidente *omofobia clinica* —, non la pensano affatto come loro, specie sul piano statistico [cf. **QUI**].

Riguardo al "razzista" e "omofobo" Donald Trump, la sua elezione ci dimostra che il Popolo Sovrano chiamato alle urne per votare lo ha eletto alla Presidenza degli Stati Uniti d'America, dando prova di ciò che queste *lobby* di ideologizzati sino alla radice non ammetteranno mai, vale a dire che il loro sentire ed il loro prepotente voler imporre, soprattutto a colpi di leggi mirate a perseguire chi non la pensa come loro, non è affatto il sentire del Popolo. Gli elettori hanno chiaramente dimostrato di non gradire il trionfo dei *gaysmi* che manifestano la propria apoteosi nei grandi *gay pride* americani. Un Popolo al cui pensare e sentire non è data alcuna voce su stampa e televisioni, dove dal supremo dirigente sino allo scopatore dei corridoi e del pulitore dei vetri, sono possedute dalle onnipotenti *lobby*, che però rimangono numericamente composte da un pugno di mosche ideologizzate sino al midollo, piene di soldi e immesse da tempo in tutte le stanze del potere, ma con la possibilità di esprimere però dentro l'urna un solo voto: il loro. Per inciso sia chiaro: a dire questo non sono io, perché a dirlo, ma soprattutto a provarlo, sono nei fatti concreti i risultati delle elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti d'America. E, come sappiamo, alle elezioni vince la maggioranza.

Nei sistemi liberal-democratici c'è "purtroppo" questo grande inconveniente: il diritto di voto. Un inconveniente molto fastidioso per le minoranze *gay-lesbo*, per questo non è da escludere che sia presto eliminato, affinché la perversione socio-politica dei

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

lobbisti possa finalmente inaugurare la stagione della democrazia senza libertà, consegnandoci definitivamente in mano al *Grande Fratello gay-lesbo*, il quale imprimerà nella apertura della futura carta costituzionale il primo e intangibile articolo: «Questo Paese è una Repubblica democratica fondata sul *gender* e sulla sodomia».

Da alcuni anni a questa parte, alla suprema guida della Chiesa noi cattolici abbiamo un Sommo Pontefice dissociato dalla realtà, che crede, parla ed esalta un Popolo che non esiste; o meglio esalta la sua idea di Popolo. Perché il Popolo di Dio rimane nei secoli sempre quello dei giorni in cui, quando Napoleone Bonaparte fece catturare e deportare il Sommo Pontefice Pio VII, per il Pastore Supremo della Chiesa versò il proprio sangue nel vano tentativo di fermarne la deportazione. Le cronache dell'epoca narrano di popolani romani che armati solo di bastoni tentarono di aggredire i soldati, i quali risposero con colpi di fucile e di spada; per seguire con le popolane romane che si gettarono distese sulla strada per fermare il corteo, finite travolte dagli zoccoli dei cavalli dei soldati. E quando in seguito il Sommo Pontefice fu liberato e rientrò a Roma, il Popolo di Dio lo accolse urlando per giorni: « Viva Maria viva Pio VII ! ».

Il Popolo del Santo Padre Francesco non è però questo, ma è «*el pueblo unido Jamas sera vencido* » [cf. **QUI**]. Questo ci spinge a interrogarci: la sua idea di Popolo, corrisponde a quella del Popolo di Dio che forma il Corpo Mistico della Chiesa? [cf. Col 1, 18].

Mentre nei giorni passati quattro rumorosi lobbisti cattolici si accanivano sul teologo domenicano con lo stesso stile in cui i lobbisti americani si accanivano sul candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America, nell'uno e nell'altro caso *el Pueblo* ha votato mostrando non solo la propria dissociazione dalle *lobby*, ma mostrando che il pensiero delle *lobby* è un pensiero fallimentare che rappresenta solo la loro chiusura irragionevole in se stesse, ma non il sentire del Popolo reale.

I vari ecclesiastici che nel caso di Giovanni Cavalcoli si sono lanciati nella critica indignata e feroce, peraltro in clima di iper-misericordia verso tutto ciò che non è cattolico [cf. mio precedente articolo, **QUI**], rappresentano solo se stessi, non il Popolo di Dio, che invece ha approvato e appoggiato il teologo domenicano, difeso a spada tratta persino da riviste telematiche e blog cattolici con i quali sia lui sia io abbiamo avuto più e più volte duramente da questionare a livello teologico ed ecclesiale; primo avanti a tutti nella difesa di Giovanni Cavalcoli è stato lo storico Roberto de Mattei [cf. **QUI**], seguito da Cristina Siccardi [**QUI**].

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

I membri di quel Popolo di Dio sempre più ridotto senza voce, che non hanno certo l'onore delle pagine de *La Repubblica*, come invece ha il venefico *cattolico adulto* super modernista della Scuola di Bologna Alberto Melloni [cf. **QUI**], ci hanno intasate le caselle di posta elettronica con messaggi che dovrebbero essere letti dai lobbisti del Vaticano, per capire quanto costoro rappresentino solo se stessi e per capire quanto rappresentino la devastante scelta compiuta da alcuni anni, ossia il desiderio da parte di certi capocomici della Santa Sede di piacere a degli anticristi come Marco Pannella, Emma Bonino, Eugenio Scalfari, Dario Fo …

Più volte, il Sommo Pontefice Francesco, ha paragonato la Chiesa a un ospedale da campo, ed altrettante volte io, in miei scritti vari sull'*Isola di Patmos*, ho ricordato alla Augusta Santità di Nostro Signore Gesù Cristo che nella Chiesa ospedale da campo, nel pronto soccorso a raccogliere i feriti, ci siamo noi, non ci sono i suoi cortigiani. E se il Santo Padre, tra uno Scalfari e l'altro, avesse tempo e voglia di convocare un devoto servitore della Chiesa come me, che a contatto con la gente ci vivo molto più di quanto invece non ci viva un prete politicante come Luigi Ciotti, non esiterei a riferirgli ciò che per pudore non scriverei mai tra queste righe, a partire dall'alto numero di penitenti che si rivolgono a noi sacerdoti per riferire che cosa pensano in coscienza del Santo Padre Francesco, chiedendo poi appresso: «… e pensando queste brutte cose, devo ritenermi in stato di peccato … devo chiedere perdono a Dio?».

Beatissimo Padre, se non Ve lo dicono i Vostri mondani cortigiani della *corte dei miracoli modernista* che vi hanno portato a definire l'eresia protestante «riforma» e l'eresiarca Lutero come «grande riformatore», allora mi prendo la dolorosa responsabilità di dirvelo io: al Popolo di Dio voi piacete sempre di meno. E non gli piacete dal momento in cui avete scelto di piacere al mondo, ed in modo particolare a tutti i peggiori nemici della Chiesa, che da una parte sprezzano i fondamenti della dottrina cattolica, dall'altra esaltano la Vostra Augusta persona umana totalmente scissa dal Vostro sacro ufficio, ritenendo di avere individuato in Voi colui che potrebbe trasformare la Chiesa a loro uso e consumo. E detto questo aggiungo: avete la più pallida idea del modo in cui i Vostri figli hanno reagito, ed in che modo si sono sentiti profondamente offesi e umiliati, vedendoVi a Lund, accanto ad una carnevalesca signora vestita da *arcivescova* e notoriamente favorevole a ogni aborto, a ogni eutanasia, a ogni omosessualismo, a ogni genderismo, la quale, accanto alla Santità Vostra, vestiva come Voi con cotta e stola sacerdotale? Attorno alla Santità Vostra, sopravvive ancora qualche teologo o qualche liturgista sacramentario che possa ricordarVi che la stola è il simbolo per eccellenza di

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

quel sacro ordine sacerdotale che i protestanti hanno abolito? Venite nella Vostra Chiesa ospedale da campo, per appurare qual brutta aria tira, tra quel reale Popolo di Dio che non corrisponde affatto alla Vostra idea de … «*el pueblo unido Jamas sera vencido* », che non corrisponde affatto alle carnevalesche *arcivescove* che hanno fatto gridare sicuramente vittoria al Cardinale Walter Kasper, ma non certo ai Vostri fedeli cattolici.

In un mio libro edito nel 2011, a suo tempo anche molto diffuso, ma al momento non disponibile perché deve essere nuovamente stampato, dinanzi allo sfacelo ecclesiale e soprattutto ecclesiastico, scrissi ciò che oggi ripeto con maggiore forza:

> «A salvare la Chiesa al momento colpita e distrutta pezzo a pezzo dai suoi vescovi e sacerdoti, provvederà a un certo punto il Popolo di Dio, che rimane in ogni caso l'insieme di membra vive di quel Corpo di cui Cristo è capo».

Dopo il gran golpe modernista avvenuto ormai all'interno della Chiesa, sotto questo pontificato si sono moltiplicate nomine episcopali di soggetti che sembrano usciti dai libri di Ernesto Buonaiuti [cf. **QUI**, **QUI**] e dai romanzi di Antonio Fogazzaro [cf. **QUI**]. Ovviamente, all'interno della Chiesa, dove non è prevista la "elezione democratica diretta" dei vescovi, qualcuno dovrebbe porsi un quesito: se fosse esistito anche in seno alla Chiesa il sistema popolare della "elezione democratica diretta", i capocomici della gran *lobby* ecclesiastica modernista, pensano forse che il Popolo di Dio avrebbe mai eletto o accettato il governo di certi vescovi dati alle nostre diocesi nel corso degli ultimi anni, nei quali purtroppo si stenta sempre più a individuare i crismi dottrinari della cattolicità? E se non vi si porrà freno, i successori prossimi di questi vescovi, saranno purtroppo dei vescovi totalmente atei.

Fuori dalla Chiesa e all'interno della Chiesa, per le *lobby* sia laiciste sia clericali, il Popolo è quel grande pretesto attraverso il quale i lobbisti parlano di se stessi, dopo avere dato vita a un'idea di Popolo che non esiste. E che la loro idea di Popolo non esista è provata dal fatto che il Popolo vero, quello reale, quello concreto, se viene chiamato a esprimersi, sia per le elezioni alla Casa Bianca, sia per le scelte che andrebbero fatte urgentemente per la "Chiesa ospedale da campo", sceglie in modo diametralmente opposto: da una parte sceglie Giovanni Cavalcoli, dall'altra Donald Trump.

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

Il dramma è che ciascun ideologo clericale si crea il Popolo che più gli piace, il quale è di prassi il Popolo che non c'è. E un Popolo ideologico creato dall'idea di pochi, non può in alcun modo corrispondere al Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

Per questo motivo ribadisco il fatto che a un certo punto, il Popolo di Dio, su impulso dello Spirito Santo, interverrà per porre fine ai danni immani dei nostri vescovi e dei nostri sacerdoti, infettati da cinque decenni da quelle devastanti derive eterodosse post-conciliari che hanno anzitutto disatteso e tradito il Concilio Vaticano II, ma soprattutto infettati da quelle eresie moderniste che in questo ultimo mezzo secolo sono andate al potere, sino ad insidiare persino la Cattedra di Pietro.

Se ancora una volta torno io a trattare l'argomento circa la polemica montata su Giovanni Cavalcoli per ciò che egli non ha detto, è perché come già scritto in precedenza è stato momentaneamente proibito al teologo domenicano di scrivere sull'*Isola di Patmos* [cf. **QUI**]. Disposizione alla quale egli si è serenamente adeguato. Tuttavia, com'è noto, il suo pensiero in merito ai castighi divini ha suscitato alcune obiezioni, alle quali ritengo sia bene risponda io, per aiutare i lettori a far luce e dissipare equivoci su questo tema così importante della nostra fede e della nostra vita cristiana. Un tema che coinvolge il teologo domenicano ma anche me, che sono suo discepolo e suo confratello sacerdote, ed assieme a lui fondatore della rivista telematica *L'Isola di Patmos*.

Premettendo di nuovo ciò io che ho detto da subito nel mio articolo del 7 novembre sull'*Isola di Patmos* e che Riccardo Cascioli ha avuto la bontà di rilanciare due giorni dopo il 9 novembre sulla *Nuova Bussola Quotidiana* [cf. **QUI**], ossia che il caso è stato montato da un giornalista appartenente all'ala più radicale della *lobby gay* e che in modo affatto professionale ha giocato al taglia e cuci su un audio lanciato poi dall'Espresso con altrettanta frase tagliata [cf. **QUI**]. La radice di tutte queste obiezioni sta sostanzialmente nell'ignoranza o nel voluto fraintendimento dell'essenza e delle conseguenze del peccato originale, che, secondo i dati della fede, ha origine dall'uomo, influisce sull'uomo e viene castigato da Dio in modo molto diverso da quello col quale Egli punisce i singoli peccati degli uomini.

Il peccato originale è stato un peccato commesso dai nostri progenitori, ed è immensamente più grave e dannoso di ogni singolo peccato commesso dagli uomini nel corso della storia. Il peccato originale è il peccato che spinge a commettere tutti gli altri peccati.

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

Mentre infatti la colpa dei peccati che commettiamo attualmente appartiene solo a chi li commette, la colpa del peccato originale si trasmette per generazione a tutta l'umanità fino alla fine della storia. La colpa di questo peccato è tolta dal Battesimo, ma la tendenza a peccare, detta "concupiscenza", resta per tutta la vita, anche nei più santi, fatta unicamente eccezione per Gesù Cristo e la Vergine Maria.

Se il castigo del peccato personale tocca soltanto chi lo commette, il castigo del peccato originale colpisce *tutta l'umanità* ed ogni singolo uomo, anche i più santi e innocenti. Conseguenze di questo peccato, oltre la concupiscenza sono l'indebolimento della ragione e del libero arbitrio, la ribellione delle passioni, la soggezione alla sofferenza, alla morte e alle insidie del Demonio, nonché agli insulti di una natura ostile e ribelle. Ecco in quale preciso contesto — peraltro dopo che Giovanni Cavalcoli aveva ben precisato di essere un teologo e non un geologo —, è stato fatto riferimento ai terremoti: in un contesto tutto teologico e non certo riferito agli ultimi terremoti avvenuti nella nostra Italia.

Alla colpa e alle conseguenza del peccato originale ripara la redenzione di Cristo, frutto della misericordia del Padre. Ma per comprendere la *grandezza* e la *potenza* di questa misericordia, è essenziale aver ben presente che cosa è il peccato originale, quale sia la sua gravità e quali le sue conseguenze. A questo modo, tra l'altro, noi possiamo anche apprezzare di più il medico che guarisce una più grave malattia.

Quindi — e qui comincio a rispondere alle obiezioni fatte a Giovanni Cavalcoli — non si deve temere di mettere in luce la realtà dei castighi divini, sia quelli del peccato originale sia quelli per i singoli peccati, semmai temendo di contraddire alla divina misericordia. Perché è vero il contrario: quanto più noi comprendiamo qual è stato il castigo che ci siamo meritati e la sciagura che ne è seguita, tanto più comprenderemo la bontà del Padre che ci ha dato Cristo che, mediante il suo sacrificio, «ci libera dall'ira ventura» [cf. I Ts 1,10]. Un sacrificio che, pagando il debito del peccato, in parte toglie i castighi e in parte li trasfigura in espiazione, che conduce alla salvezza e ci rende figli di Dio.

Il teologo domenicano è stato così accusato falsamente di affermare che il terremoto sia stato un castigo di Dio, quasi che i terremotati siano stati castigati per peccati da loro compiuti.

Qui, per "castigo di Dio", come risulta chiaramente dal contesto delle sue parole, egli non si riferiva assolutamente ai loro peccati personali, cosa che egli si guarderebbe

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

bene dal fare, ma al terremoto come segno della ostilità della natura conseguente al castigo del peccato originale.

Certo, il teologo domenicano ha accennato — ma questo non può che ribadirlo — ai gravi peccati che oggi si commettono nella società e nella Chiesa, ed ha affermato che tali peccati attirano sui peccatori i castighi divini, a meno che essi non facciano penitenza, come più volte ha ribadito lo stesso Santo Padre Francesco [cf. **QUI**]. E affermare che per la morale cattolica, la sodomia, è un peccato che secondo l'antica formula «grida vendetta al cospetto di Dio», non dovrebbe indurre i praticanti di questa *nobile arte giocosa* ad accusarci di omofobia ed amenità varie, perché chi in modo deliberato e nel totale sprezzo verso Dio e le sue leggi, pratica questo turpe peccato, rischia di finire all'inferno. E qui ricordo per inciso che i peccati che «gridano al cielo» o che secondo l'antica espressione patristica «gridano vendetta al cospetto di Dio», sono: l'omicidio volontario, il quale si rifà al sangue versato di Abele il giusto [cf. Gen 4,10]; il peccato contro natura, ossia l'omosessualità, la sodomia [cf. Gen 12, 20; 19, 13]; l'oppressione dei poveri [cf. Es 3, 7-10]; il defraudare l'operaio del dovuto salario [Cf. Dt 24,14-15; Gc 5,4]. Tutto questo non secondo il pensiero «pre-cristiano», ma secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica promulgato dal Santo Pontefice Giovanni Paolo II [cf. n. 1867].

Diverso sarebbe invece il discorso se chicchessia, per esempio attraverso delle leggi repressive da noi mai invocate, ma tutt'altro da noi in tal senso sempre rifiutate, impedisse a due adulti consenzienti di praticare la sodomia. O detta in altri termini: Giovanni Cavalcoli e io, come sacerdoti e come teologi, riconosciamo ai *gay* il "diritto" a peccare, perché ciò rientra nell'esercizio di quella libertà e di quel libero arbitrio che fanno parte del mistero stesso della creazione. O per dirla in altri termini ancora: se i *lobbisti gay*, anziché ascoltare solo se stessi in modo chiuso e ottuso, imparassero ad ascoltare anche gli altri e ad analizzare le altrui ragioni, scoprirebbero che Giovanni Cavalcoli e io siamo più liberali, o per così dire meno "*dogmatici* " di loro nel rispettare le scelte altrui, ma altrettanto liberalmente rivendichiamo il diritto a enunciare ciò che per dogma di fede è per noi verità e ciò che per la nostra morale cattolica è peccato, senza mai avere preteso d'imporre né i nostri dogmi di fede né la nostra morale a nessuno, dato che Dio stesso, nel mistero della salvezza, si propone all'uomo ma non si impone.

Ebbene: chi sono i bigotti ? Lo sono il coro delle *prefiche gay*, oppure Giovanni Cavalcoli e Ariel S. Levi di Gualdo che ragionano a questo modo, pur essendo dei sacerdoti e dei teologi dogmatici?

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

Il vedere in ogni sventura che ci capita il castigo del peccato originale ed eventualmente anche dei nostri peccati personali, è norma di saggezza, che ci ricorda che i castighi di Dio sono quelli di un Padre buono, che vuole che accettiamo la prova con fede, pazienza e speranza, vuole che facciamo penitenza, vuole che ci offriamo per la salvezza dei peccatori, vuole che cresciamo nelle virtù.

Giovanni Cavalcoli, inoltre, è stato accusato di concepire un Dio «capriccioso e vendicativo», sino al punto di essere accusato di «visione pagana» da prelati che, oggettivamente, mostrano in tal modo serie lacune sul Catechismo della Chiesa Cattolica [cf. **QUI**]. Chi esamina attentamente quanto egli ha detto, si accorgerà che non esiste alcun appiglio per accuse del genere. Se Dio ora punisce, ora non punisce, se risparmia il peccatore e colpisce l'innocente, se manda un terremoto in pacifiche e povere cittadine di montagna e non piuttosto in un centro di produzione delle armi nucleari, se lascia che gli oppressi restino oppressi e i prepotenti comandino, tutto ciò non è il segno di un Dio «capriccioso», ma di un Dio *misterioso*, che è cosa ben diversa. E del resto, come potrebbe, Dio, non essere misterioso?

Chi rivolge questa accusa al nostro teologo domenicano, probabilmente fa questo ragionamento: se io fossi Dio, governerei il mondo in modo diverso. Ma qui, evidentemente, non ci siamo. Occorre invece fidarsi di Dio e delle sue misteriose disposizioni. Noi facciamo la nostra parte nell'esercizio delle buone opere, confidando nella Provvidenza. Ecco allora che ascoltando attentamente quel che Giovanni Cavalcoli ha veramente detto, non si troverà traccia di un Dio «vendicativo», a meno che non si abbia l'impudenza di rifiutare il concetto teologico biblico di «vendetta» [cf. Rm 12,19; Eb 10,30], che non è altro che giustizia punitiva, mentre l'obiettore ha probabilmente nella sua mente maligna chissà quale sfogo di rabbia rancorosa.

Si è poi creduto di poter confutare la dottrina del castigo divino esposta dal teologo domenicano affermando che egli suppone un Dio «pre-cristiano», come se il Dio dell'Antico Testamento fosse un Dio severo superato da quello del Nuovo Testamento. Ebbene: chi rivolge una simile accusa, forse è teologicamente a tal punto ignorante da non accorgersi nemmeno di essere caduto come una pera matura nell'eresia di Marcione, ed assieme a lui ci sono caduti riportando il tutto in modo acritico certi *leccapiedi* al soldo dei padroni modernisti di *Radio Vaticana*, di *Avvenire* e di *Famiglia Cristiana* [cf. **QUI**, **QUI**, **QUI**]. Quindi prendiamo atto che S.E. Mons. Angelo Becciu ha espresso il meglio della eresia marcionista, subito lanciata in pompa dalla radio della Santa Sede e

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

dall'organo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, nel totale silenzio della Congregazione per la dottrina della fede, cosa questa seconda molto più grave ancora, perché è sì vero che *canis canem non est* [il cane non mangia un altro cane], ma è altresì vero che anche al buon spirito vegetariano ecclesiastico c'è un limite, se l'Arcivescovo Sostituto alla Segreteria di Stato usa l'eresia di Marcione per aggredire e mettere alla pubblica berlina un teologo ortodosso.

E qui merita ricordare ai non addetti ai lavori — compresi a quanto pare anche certi addetti alla Segreteria di Stato — che l'eresia di Marcione, o marcionismo, è un'eresia condannata come tale da varie opere dei Padri della Chiesa, in particolare da Tertulliano che agli inizi del III secolo scrisse l'opera: *Adversus Marcionem*. Il cuore dell'eresia di Marcione stava proprio nel fatto che egli — esattamente come il Sostituto della Segreteria di Stato — riteneva che gli scritti, ma soprattutto le azioni del Dio dell'Antico Testamento, fossero incompatibili con gli insegnamenti di Cristo, il quale però, interrogato sulla antica Legge, rispose ciò che S.E. Mons. Angelo Becciu ha mostrato purtroppo di non sapere, perché o non legge il Vangelo, oppure se lo legge non lo capisce bene :

> Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli [cf. 5, 17-19].

In realtà, se il Dio del Nuovo Testamento mostra per l'umanità peccatrice una misericordia che era impensabile per l'uomo dell'Antico Testamento, non bisogna dimenticare che proprio per questo fatto, noi che oggi abbiamo a disposizione migliori mezzi di salvezza e Dio si mostra all'umanità più misericordioso, peccare contro questo Dio, ossia il Dio di Gesù Cristo, causa castighi maggiori di quelli che colpivano l'uomo dell'Antica Alleanza. Infatti, se il rifiuto dell'Antica Legge era punito con la discesa agli inferi, rifiutare Cristo comporta la pena dell'Inferno, che è ben più severa, come ci avverte la *Lettera agli Ebrei* :

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

«Quando qualcuno ha violato la Legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno, chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?» [cf. Eb 10, 28-29].

Giovanni Cavalcoli è stato anche accusato di sostenere che «il terremoto sarebbe un castigo per le unioni civili». Ma egli non ha parlato affatto di "unioni civili", ma soltanto di «sodomia», accennando al famoso castigo di Sodoma. Si tratta di cose diverse. Sodomia è una categoria morale della Scrittura. "Unione civile" è una legge civile, fatta per i non-cattolici, che possono essere anche in buona fede. Ora Dio punisce solo chi pecca sapendo di peccare.

Detto questo: c'è qualche *vescovone* o *cardinalone*, che da qualche *orticello* o da qualche ameno *Cortile dei Gentili* è disposto a smentirmi pubblicamente affermando — non con mondana correttezza politica, ma con la dottrina cattolica alla mano — che quanto da me enunciato non corrisponde affatto alla morale cattolica della *nuova chiesa misericordiosa,* anzi*,* che Dio, in quanto misericordioso, approva e benedice la sodomia e tutto ciò che in grave disordine umano e morale ne consegue?

Infine, *dulcis in fundo*, l'accusa più falsa e abominevole. Il teologo domenicano è stato accusato di «scempiaggini blasfeme» e di «offendere i terremotati» [cf. **QUI**] Cerchiamo allora di metterci nella mente distorta dell'accusatore per capire che cos'ha inteso dire costui. Perché forse, assediato dagli incubi patologici tutti quanti tipici del giovane Lutero, questo "acuto" teologo ha immaginato che Giovanni Cavalcoli partisse da un concetto di Dio come crudele tiranno, il quale, non accontentandosi di vessare spaventosamente con una serie di terremoti povere popolazioni innocenti di umili lavoratori, avrebbe fatto sapere dagli studi di Radio Maria per mezzo del teologo domenicano che Dio le ha castigate per i loro peccati.

Difficile immaginare un'accusa più falsa, grave e ingiuriosa di questa; un autentico parto di una mente diabolica. È infatti ingiuriosa non solo verso Giovanni Cavalcoli, ma anche verso Dio e verso le stesse popolazioni colpite dal terremoto. Presto spiegato il perché …

… ingiuriosa verso Giovanni Cavalcoli, perché è stato falsificato il senso delle sue parole, come è stato spiegato sia in questo sia e nel precedente articolo [cf. **QUI**].

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

Ingiuriosa verso Dio, perché si fa riferimento all'immagine di un "Dio" che esiste solo nella mente stolta dell'accusatore.

Infine perché, quanto ha detto Giovanni Cavalcoli, non ha nulla a che vedere con le farneticazioni che gli attribuiscono, perché le sue, se ascoltate con le orecchie della fede e accolte con il cuore della fede, sono parole di consolazione e di conforto. Infatti, che cosa ha voluto dire il nostro teologo domenicano? Questo è il suo vero messaggio:

> «Cari terremotati, non scoraggiatevi se il Signore fa pesare la sua mano su di voi. Egli vi soccorre nella sua misericordia, per mezzo di tutti gli aiuti che vi stanno giungendo. Il terremoto non è tanto un avvertimento per i vostri peccati, quanto piuttosto per quelli ben peggiori che rovinano la società e la Chiesa. Vale a dire il monito contenuto, in tutto e per tutto, nell'episodio della caduta della torre di Siloe. E questa torre non cadde affatto come "castigo di Dio" sui poveretti che si erano riparati sotto di essa. È lo stesso Cristo Signore che lo spiega, aggiungendo subito dopo: "Se però non vi convertite, perirete allo stesso modo" [cf. precedente articolo **QUI**]. Dunque offrite qualche sacrificio per la salvezza di questi peccatori, per l'Italia, per l'Europa, per il mondo! Il Signore, che "castiga ed usa misericordia", dice di voi: "La mia provvidenza non vi mancherà". Intanto voi riprendetevi con coraggio, tenacia e speranza» [Tb 13,2].

Il mio diletto fratello Sacerdote Giovanni Cavalcoli non me ne voglia se concludo calando la misericordiosa scure sul Vescovo di Rieti S.E. Mons. Domenico Pompili, colui che gli ha elargito il titolo di «blasfemo» e di spacciatore di «idiozie teologiche» …

… infatti, nel convento ligure dove vive il nostro teologo domenicano, su sollecita richiesta dello stesso, il gran cuore del Padre Priore e dei frati di quella comunità domenicana hanno dato ospitalità ad una famiglia di nostri amici di Rieti, composta da padre, madre e figlia. Questi nostri cari amici, non solo sono stati colpiti come altri loro concittadini dal dramma del terremoto, perché da anni lottano anche contro una grave patologia tumorale che ha colpita la giovane moglie, madre di una splendida bimba, come dire: dolore aggiunto a dolore, danno aggiunto a danno, prova aggiunta a prova.

Ebbene, provate a immaginare la particolare sofferenza di questa famiglia nel vedere trattato in simile modo sulla stampa, ma soprattutto da certi *vescovoni*, il loro amato Padre Giovanni Cavalcoli, a partire proprio dal loro stesso Vescovo.

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

In verità, a essere scandalizzato, non dovrebbe essere S.E. Mons. Domenico Pompili, perché a essere scandalizzato dal comportamento indifferente del Vescovo di Rieti sono io. E ne spiego subito il motivo: a questo vescovo, passato dagli alti uffici della Conferenza Episcopale Italiana all'improvviso "odore delle pecore", Giovanni Cavalcoli e io scrivemmo una lettera in tono di umile supplica, che il Vescovo non può dire di non avere ricevuto perché gli fu recapitata attraverso una alta autorità ecclesiastica. In quella lettera fu fatta a lui presente la terribile situazione di questa famiglia, spiegandogli che il marito, stimato libero professionista reatino, per seguire la moglie nelle proprie cure e la loro bambina, aveva in pratica dovuto quasi rinunciare alla sua professione, con tutte le gravi conseguenze economiche del caso. E siccome, questo modello di cattolico e di figlio esemplare della Santa Madre Chiesa, oltre alla laurea civile aveva anche il diploma superiore in scienze religiose, noi supplicammo il Vescovo di Rieti se poteva valutare l'enorme gravità del caso e alleviare il suo pesante gravame facendogli avere un posto provvisorio di insegnamento nelle scuole come insegnante di religione.

Giovanni Cavalcoli e io, da questo ex burocrate avvoltosi d'improvviso dal santo «odore delle pecore», non abbiamo mai ricevuto neppure risposta. L'unica risposta è giunta un anno e due mesi dopo, quando S.E. Mons. Domenico Pompili ha reputato opportuno dare del «blasfermo» e dell' «idiota» a Giovanni Cavalcoli.

Eh, Eccellenza Carissima, mi creda: dal suo dire e dal suo agire prenderebbero le distanze persino scribi e farisei di un tempo! E detto questo respingo al Vescovo di Rieti l'accusa di «blasfemia» e di «idiozia teologica» da lui rivolta all'eminente teologo domenicano, perché se c'è un «idiota» e un «blasfemo», con l'aggravante dell'indifferenza dinanzi al dolore della sofferenza umana, questi ha mostrato di esserlo il Presule reatino, che non si degnò neppure di rispondere alla supplica di due sacerdoti per un caso di una gravità in sé e di per sé inaudita: una giovane donna che lottava contro un tumore, madre di una bimba all'epoca di nove anni, con un marito che per curare la moglie e seguire la figlia aveva dovuto rinunciare alla sua professione. Ed a tutto questo — che in sé e di per sé è già molto grave — come se non bastasse il Vescovo di Rieti unisce pure tutta la sua comprovata scarsa conoscenza della teologia e del Catechismo della Chiesa Cattolica, dando dell' «idiota» e del «blasfemo» a un uomo di Dio come Giovanni Cavalcoli.

Grazie, Santità! Seguiti a darci di simili pastori «con addosso l'odore delle pecore», perché ne trarrà sicuro beneficio la Chiesa e il Popolo da Dio ad essa affidato.

Amen!

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

QUEI NOSTRI VESCOVI PUBBLICAMENTE MISERICORDIOSI SULLA STAMPA E SULLE TELEVISIONI, MA IN PRIVATO INDIFFERENTI AL DOLORE E ALLE TRAGEDIE UMANE COME UN CHIRURGO È INDIFFERENTE AL SANGUE

Quella che segue è la copia della lettera recapitata a S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti, tramite un alto prelato della Santa Sede. Dalla lettera ho annerito alcune notizie e informazioni personali, ma soprattutto i nomi delle persone in questione. Il tutto affinché sia chiara la levatura e la reale sensibilità di colui che ha dato pubblicamente del «blasfemo» e dell' «idiota teologico» al domenicano Giovanni Cavalcoli, OP.

Ariel Stefano Levi di Gualdo
presbitero

S.E.R. Mons.
DOMENICO POMPILI
Vescovo di Rieti
SEDE

23 settembre 2015

Sono un presbitero [redacted] Assieme al teologo domenicano Giovanni Cavalcoli, membro ordinario della Pontificia Accademia di Teologia, dirigo una rivista di teologia ecclesiale e aggiornamento pastorale.

A mio nome ed a nome del Padre Giovanni Cavalcoli che si unisce *in toto* a questa comune supplica scrivo per portare a conoscenza di Vostra Eccellenza Rev.ma il caso molto particolare del Dott. Avv. [redacted]

Questo devoto figlio della Chiesa reatina è un autentico modello di marito e di padre cristiano. È anche Presidente dell'Associazione [redacted]

Da ventiquattro anni è sposato con [redacted], con la quale è riuscito ad avere dopo quasi quindici anni di matrimonio la figlia [redacted], che oggi sta per compiere 10 anni.

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.

La moglie dell'Avv.[redacted], che è un autentico modello di fede e di virtù cristiana, due anni fa è stata colpita da un tumore al cervello ed oggi sta lottando con questa terribile malattia. A tutto ciò si sono uniti altri problemi: per seguire infatti la moglie e accudire la figlioletta l'Avv. [redacted] ha dovuto rallentare il proprio lavoro di libero professionista nell'ambito forense, che ha sempre svolto con onestà e senso etico.

La malattia della moglie ha acuito la sua naturale sensibilità ripercuotendosi su una professione che richiede continua dedizione e spostamenti, non ha quindi potuto più dedicarsi ai processi di appello ed alle cause presso la Corte di Cassazione che costituivano la quasi totalità del suo lavoro, perché ad esse ha dovuto anteporre le cure della moglie e l'accudimento della figlia.

Oltre ad essere un devoto cattolico dotato di cultura e di solida dottrina, a sua tempo ha conseguito anche il diploma teologico presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, seguitando poi a dedicarsi agli approfondimenti teologici, come provano le sue attività svolte nell'ambito di vari convegni teologici.

A fronte di questa situazione il Padre Giovanni Cavalcoli ed io abbiamo pensato che sarebbe cosa ottima se l'Eccellenza Vostra Rev.ma potesse inserirlo nell'ambito dell' insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

A tal proposito non posso omettere di esprimerLe che la situazione e la qualità degli insegnanti di religione nelle scuole spesso sconcerta sia noi presbiteri sia molti genitori cattolici. Pertanto, al di là della delicata e grave situazione illustrata, acquisire nel corpo docenti l'Avv. [redacted] vorrebbe anzitutto dire affidare degli studenti ad un uomo molto preparato che è anzitutto pubblico modello di marito e di padre, rendendo in tal modo ossequio alla verità e alla giustizia, specie a fronte di non poche e imbarazzanti situazioni di irregolarità sempre più diffuse tra i nostri insegnanti di religione.

Ho pregato S.E.R. Mons. [redacted] di farLe avere questa mia missiva per il solo fatto ch'Ella non mi conosce, mentre il [redacted], che invece mi conosce da anni, potrà darLe, se Le fossero necessarie, le dovute informazioni sul presbitero che Le ha rivolto questa supplica.

La ringrazio con filiale devozione invocando su Vostra Eccellenza Rev.ma tutti i doni di grazia dello Spirito Santo per l'alto servizio che è stato chiamato a rendere alla Chiesa di Cristo.

(*firma*)

© L'Isola di Patmos – *Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
Articolo del 9 novembre 2016. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo
Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore.